



IN EVIDENZA INTERVISTA VENTURE CAPITAL

Venture Capital, parla l'avvocato Lucia Occhiuto: "Il trimestre storico, ma non basta"

Giacomo Iacomino 9 Dicembre 2024



Lucia Occhiuto

I round sono 70. Totale investito: 524 milioni di euro. Undici exit. E questi sono alcuni *numeri del Venture Capital in Italia* del terzo trimestre. L'anno che si appresta a chiudere registra, dati aggiornati ai primi nove mesi, 246 round, 1,1 miliardi investiti con il 34% proveniente da 3 mega round, più 31 exit. Un anno di crescita, quello del 2024, perché trattasi di cifre che già hanno superato quelli del 2023. E al conto totale manca ancora un trimestre, l'ultimo.

"Che confermerà il trend di progressiva crescita del Vc in Italia, nonostante possibili rallentamenti di mercato dovuti a ragioni di macro-economia e politica, a partire dalle elezioni Usa. Si pensi che il III trimestre, a oggi, è il migliore degli ultimi 2 anni". **Lucia Occhiuto** è avvocato, Founding Partner della *boutique legale Occhiuto Legal*. Si occupa di Corporate M&A, Private Equity e Venture Capital.

L'Italia corre più di altri Paesi dunque. Ma è anche vero che l'Europa è più avanti. Mettendo a confronto i risultati dei primi tre trimestri, raccolta uguale in Spagna, 1,1 miliardi, decisamente più ampia in Francia (6,1 miliardi) e in Gran Bretagna (12,7 miliardi). Per tutti e tre i Paesi però si tratta di cifre al di sotto di quelle rilevate nel 2023, al contrario dell'Italia.

Già, noi i numeri dell'anno scorso li abbiamo migliorati. Un bel segnale di ottimismo.

"Arriviamo dal 2021 in cui c'è stato un vero e proprio exploit di mercato post Covid: risorse drenate in tutti i settori visti i tassi azzerati. E quindi investimenti ovunque. Il 2022 è stato l'anno della stabilità. Poi il 2023 ha registrato un calo, perché la politica monetaria si è inasprita, al punto che è stato probabilmente l'anno peggiore dell'ultimo decennio. Adesso andiamo meglio di molti altri paesi europei, ma è innegabile che siamo ancora piuttosto indietro".

Abbiamo visto i numeri. C'è quel 34% di megadeal che "sporcano" un po' gli 1,1 miliardi investiti nei primi 9 mesi dell'anno.

"Megadeal con caratteristiche che con il Vc italiano hanno ben poco a che fare. Perché chiaramente è riduttivo considerare nel settore gruppi come Bending Spoons e le operazioni di cui sono capaci. Lo stesso vale per Mmi, realtà nata all'Università di Pisa attiva nella chirurgia robotica che di fatto raccoglie investimenti molto più negli Usa che in Italia, in tutto 110 milioni di dollari. Anche in questo caso forse siamo un po' border line. Ciò nonostante, non solo **il terzo trimestre 2024** è il migliore degli ultimi due anni, ma **è anche il migliore di sempre senza mega round**. Questo è il dato importante, che ci dice come l'Italia sia in un evidente trend di crescita".

Parliamo di settori allora. Quali i più vivaci?

"Inevitabile il drenaggio importante sull'AI e sul machine learning. La crescita per capitali investiti più significativa è quella nel settore del **cleantech**, fenomeno diffuso anche negli altri Paesi, stiamo parlando di un verticale del settore dello Smart city, rigenerazione urbana, automazione dei processi e tecnologia applicata alla sostenibilità ambientale. A trainare il settore in Italia c'è **Newcleo, che ha raccolto un round da 135 milioni di euro**. Numeri che impattano notevolmente il cleantech ma è pur sempre una vera realtà venture capital, quindi anche per questo si tratta di un **round storico per l'Italia**. Bending Spoons ha raccolto oltre 140 milioni. Ma come già detto, definirlo Vc è riduttivo".

Possiamo dire allora che il nostro Paese è al punto di svolta per il venture capital?

"Il settore non è ancora maggiorenne, siamo attorno ai 14-15 anni di vera evoluzione storica. Il sostegno che il Vc riceve dallo Stato è senz'altro fondamentale perché il privato, da solo, non riesce ancora a essere determinante. Cdp Venture Capital ha favorito lo sviluppo dell'innovazione in questo senso permettendo all'Italia quantomeno di rincorrere gli altri Paesi. C'è però il rischio di una falla nel sistema".

Ovverosia?

"Le istituzioni pubbliche, nella loro attività di sostegno e incentivi, non seguono soltanto le regole della finanza e dell'economia. C'è anche un tema di democratizzazione e di distribuzione delle risorse. Il venture capital ha certamente bisogno di aiuto e tutti i governi, non importa lo schieramento, hanno attuato una serie di politiche per l'innovazione, ci sono sempre state negli ultimi 15 anni, ed è giusto che sia così. Incentivi fiscali, esenzioni: insomma, l'influenza legislativa è stata e rimarrà importante in questo senso".

Qual è il rischio?

"Un effetto inflazionistico. Investimenti eccessivi o abbondante liquidità in assenza poi di controvalore reale senza un vero sottostante. Quello che serve è alimentare la creazione di valore. La competitività si raggiunge con la creazione di valore, e il valore si crea con le competenze: occorre indirizzare le risorse anche verso l'attrazione dei talenti, occorre investire in capitale umano che è il motore dell'intero ecosistema economico. Un buon prodotto senza un team competente non diventerà mai un unicorno".

Vale in tutti i settori.

"E infatti ancora non basta. Occorre formare competenze, stabilire un piano di rientri di italiani dall'estero con esperienza in tecnologia, ricerca, medicina, materie Stem, occorre incentivare l'assunzione di risorse in questi campi con la riduzione del costo del lavoro. Infine, non meno importante, occorrono investimenti in istruzione e formazione di giovani nei settori Stem che saranno i talenti di cui ha bisogno l'Italia del domani. Questo aiuterebbe a creare quell'equilibrio di cui avrebbe bisogno l'ecosistema per la creazione di valore, per evitare che si crei un gap tra pubblico e privato".

Insomma, soldi e incentivi a pioggia sul settore non bastano. Anzi, potrebbero causare l'effetto contrario.

"Il ritorno di crescita del Paese, di competenze e di risorse economiche non è secondario. Pensiamo alla proposta di destinare una percentuale del patrimonio attivo di tutti i fondi pensione al venture capital. Potenzialmente è un vero game changer. Significa aumento assicurato di investimenti e round. Aumento di operatori che gravitano attorno al Vc, delle startup, del numero di fondi. Ma sarà anche un effetto 'sano'? Questo investimento complessivo genererà il ritorno di cui parlo? O continueremo a vedere società che non riescono a raggiungere al breakeven sviluppando prodotti di cui non c'è domanda e che non fanno innovazione? Lo sapremo, ma tra dieci anni. Per questo servono politiche di più ampio respiro".

Dinamica simile a quelle delle banche centrali. Soldi a pioggia e tassi ai minimi per una decina di anni e oggi l'Italia è l'unico Paese dove gli stipendi, invece di crescere, si sono ridotti.

"Serve una crescita meno 'dopata', più naturale se vogliamo stare al passo con l'innovazione che corre. E questo avviene non solo con gli incentivi. Legislazioni studiate apposta vanno bene all'inizio, ma poi occorre che il settore si muova in autonomia. Si autoalimenti. E questo non può prescindere da un capitale umano importante, ecco perché facevo riferimento al rientro dei cervelli. L'Italia peraltro non è indietro soltanto sul Vc. Pensiamo alla transizione energetica, e i fatti di attualità che riguardano l'automotive. Rimanere indietro ti dà la possibilità di avere ampi margini di miglioramento da una parte, ma anche di non potercela fare se il divario diventa troppo grande".

Altri settori da tenere d'occhio?

"Space economy, dove per l'Italia abbiamo diverse realtà particolarmente vivaci (D-Orbit è un esempio). E ovviamente la Cybersecurity. Tutto quello che è tecnologico, tutto quello che riguarda il trasferimento o la conservazione, gestione e detenzione di dati è attaccabile. E non parlo solo degli smartphone. Pensate ai treni o agli aerei in ritardo: tra le motivazioni possono anche esserci anche gli attacchi cyber. Però ci tengo a ribadire un concetto".

Prego.

"Il successo di una startup non dipende soltanto dal mercato. Certo, adesso statisticamente se sono nell'AI o in uno dei settori di cui abbiamo parlato prima. Ma il primo fattore resta il team e la sua visione del progetto. Questo conta più dell'intelligenza artificiale e di dove guardano gli investitori. La capacità di fare impresa delle persone non è secondario rispetto al prodotto".

Qualche esempio?

"Due startup nate in un anno complicato come quello del 2020. Pensiamo a Smartpricing. Sono nati nell'anno del Covid e operano nel business degli hotel (*130 dipendenti, obiettivo di fatturato 100 milioni, 13 milioni l'ultimo round, tra gli investitori anche importanti fondi Vc stranieri e i fondatori di Bending Spoons NdR*). Un altro esempio è Jet Hr, nata nel 2023, con un round pre-seed storico per il mercato italiano di 4,7 milioni, a cui è subito seguito un round seed di 12 milioni nel 2024".

Futuri unicorni?

"Vedremo".



Rassegna Stampa